



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

7 aprile 2011

ARGOMENTI:

- Vivicittà 2011: ancora notizie dalle città su stampa locale
- Lampedusa:morte in mare più di 200 persone. "Che almeno torni la solidarietà perduta"
- L'Aquila: "A due anni dal sisma, Napolitano: ricostruire il centro"
- Terzo settore: "I volontari, il motore dello sport sociale"
- Colloquio con Rachid Berradi, amico dell'Uisp: "Di corsa con i ragazzi dello Zen per toglierli di strada"
- Olimpiadi: "Petrucci: Roma 2020 non è un sogno, è realtà"; "Donne del salto, è fatta. Il trampolino ai giochi"
- Circoli: "Fusco ha offerto interessi fino al crac dei suoi compagni"
- Doping: "Fazio: l'Epo fa male, sbaglia Veronesi"
- Sport e omosessualità: "Sì sono gay, basta offendermi"

Vivicittà, Gloria Marconi continua a stupire Buona la prova di Silvia Del Fava

PODISMO

■ Gloria Marconi continua a stupire, anche quando ha già corso. Sono infatti stati diramati i dati comparativi delle 38 manifestazioni della Vivicittà che si sono disputate domenica in, appunto, 38 città diverse. La manifestazione di Firenze fa la parte del leone e occupa le prime posizioni della griglia. E con un merito fondamentale di più. Firenze era l'unica delle sedi dove la gara si correva sulla distanza ufficiale della mezza maratona, 21 chilometri e 97 metri. Quindi i riscontri cronometrici per la classifica comparata sono quelli al passaggio al chilometro 12. Poi gli atleti hanno proseguito e si sono giocati la vittoria dopo

altri 9 chilometri. Eppure cinque dei migliori dieci atleti della classifica maschile hanno corso a Firenze. Dopo il vincitore, il marocchino Kalib Ghallab che a Genova ha corso in 36'41", ci sono con 36'43" il ruandese Sebahire del Team Sardelli (che a Firenze ha vinto in 1:04'35"), poi, di seguito, il keniano Ngeno (36'43", secondo a Firenze), il marocchino Khelifi (36'46", terzo a Firenze), sesto il ruandese Tyar (36'50", a Firenze quarto), nono il keniano Bil (37'01", sesto in Piazza Santa Croce). In campo femminile il podio più alto della classifica unica è andato a Hafida Izem, marocchina, che a Matera ha chiuso in 40'42". A seguire un terzetto tutto italiano: seconda assoluta Silvia La Barbera che ha corso a Palermo,

terza Emma Quaglia a Genova, quarta, appunto, la fenomenale e inossidabile Gloria Marconi che a Firenze è arrivata seconda e che è passata al 12esimo chilometro in 42'05". Tra le prime dieci anche altre due delle protagoniste di Firenze: quinta nella classifica comparata la ruandese Mukhasakindi (poi vincitrice,

grazie a un buon finale) e, settima, la compagna e connazionale Nyiransabimana (terza a fine gara). Il tutto a conferma della grande qualità tecnica della corsa fiorentina. Da segnalare in classifica anche il 14esimo posto tra le donne di Silvia Del Fava della Firenze Marathon, prima a Viareggio in 43'50".

Carlo Carotenuto

I dati

La corsa gliata
fa la parte del leone



Bari, alla corsa cittadina di solidarietà rubata a schiaffi l'acqua ai podisti

« PRECEDENTE Foto 1 di 15 SUCCESSIVO »



Bari, alla corsa cittadina di solidarietà rubata a schiaffi l'acqua ai podisti

Un furto da 80, 90 euro al massimo. Ma che ha lasciato a 'secco' i podisti impegnati nella corsa cittadina di solidarietà cui hanno partecipato, come da tradizione, migliaia di persone. Corsa tra l'altro abbinata quest'anno alla raccolta firme 'Acqua bene comune'. Un gruppo di persone si è presentato con fare prepotente all'altezza del castello svevo, a Bari Vecchia, dove si erano sistemati i volontari con il loro punto ristoro per la distribuzione delle bottigliette agli atleti. I ladri li hanno minacciati e presi a schiaffi, poi hanno portato via la scorta di acqua. Centinaia di bottigliette, ma dal valore economico non significativo. Un furto però che ha inciso sulla prestazione dei partecipanti, diversi dei quali hanno tagliato comunque il traguardo nonostante la sete e con una forte disidratazione di *ENZO TAMBORRA* (AgPhoto)

Atletica Il marocchino e la podista di Colleferro primi a Frosinone

Soufayane e Miacci conquistano Vivicittà

Silvano Ciocia

■ **FROSINONE** Grande successo per la manifestazione podistica internazionale «Vivicittà», gara su strada della lunghezza di 12 chilometri. Prestigioso il parco atleti con podisti internazionali provenienti da ogni parte d'Italia. Alla partenza ben 236 atleti, 227 dei quali giunti fino al traguardo. Un tragitto mozzafiato seppure pianeggiante ma con strappi improvvisi che hanno messo a dura prova gli atleti. Ad aggiudicarsi questa edizione il marocchino Soufayane El Fadil della Runners Club Futura che ha percorso l'intero tragitto in 0'37'56, precedendo l'indomabile Diego Paoccia dello stesso club a 0'38'29. Al terzo posto Gianluca Bonanni della Colleferro Atletica con il tempo di 0'38'44. Quarto Silvio Lepore (Campidoglio Palatino) 0'39'24 e quinto Fabrizio Adamo stesso club 0'39'54. Tra le donne, prima Annalisa Miacci della Colleferro Atletica (0'46'51) seguita da Irene Ruzza stesso club (0'47'45). Terza Francesca Rimonda (0'48'41) e quarta Anna Serra (0'51'22), entrambe della Colleferro Atletica.



«Con questa tragedia che almeno torni la solidarietà perduta»

**La portavoce dell'Alto commissario dell'Onu
«Fatto di proporzioni enormi: non si può morire
in un mare pieno di ogni tipo di imbarcazione»**

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

No, in quel mare solcato da ogni mezzo navale non si dovrebbe morire», ripete Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i Rifugiati (Unhcr). E invece è accaduto, una «tragedia di proporzioni enormi», di fronte alla quale «bisognerebbe almeno ritrovare la solidarietà perduta»: «Più di 200 persone sono morte, i superstiti raccontano che hanno visto i loro figli o i loro fratelli portati via dalle onde, partendo dalla Libia avevano sperato di arrivare in un posto sicuro e invece hanno trovato la morte in mare», ripete concitata Boldrini: «Questo lutto riguarda tutti noi e spero che non verrà dimenticato».

Cosa vuol dire non dimenticare?

«Intanto capire che stiamo parlando di persone costrette a rischiare la vita per trovare un posto sicuro. Dai sopravvissuti sappiamo che su quella barca c'erano somali, eritrei, ivoriani, ghanesi: rifugiati due volte perché erano già fuggiti dai loro paesi e con la guerra sono stati costretti a rimettersi in fuga anche dalla Libia. Su quella barca c'erano bambini, donne, donne incinte. Persone che non possono essere considerate una minaccia: non vengono a portarci via qualcosa, ci chiedono protezione. Vorrei che questo lutto almeno riattivasse in noi un sentimento di solidarietà che sembra messo da parte».

Perché secondo lei?

«Nel '99, arrivarono 36mila persone in fuga dal Kosovo e scattò una meravigliosa gara di solidarietà: una competizione tra enti locali ed associazioni a chi faceva di più. Oggi sembra prevalere la paura dell'invasione. La politica ha disegnato scenari allarmi-

stici con previsioni numeriche molto pesanti: va bene informare ma perché farlo suscitando ansia e sospetto piuttosto che solidarietà? Stiamo parlando della Libia, c'è una guerra lì, da cui sono già fuggite 440mila persone, soprattutto in Egitto e in Tunisia, paesi con problemi interni, che vanno sostenuti».

In Italia quanti ne sono arrivati?

«Finora solo 2300, ma aspettiamocene molti di più, come è normale che sia: se c'è una guerra, i civili scappano e la comunità internazionale non può evitare di farsi carico delle conseguenze umanitarie dell'intervento deciso».

Quanti che cercavano di raggiungere l'Italia sono morti in mare?

«Continuamente riceviamo telefonate di parenti angosciati che non sanno nulla dei loro cari partiti e mai arrivati: di questo naufragio ci sono testimoni, ma mancano all'appello altre 400 persone, 335 erano partiti a bordo di un barcone, altri 68 su un gommone».

Si può morire in un mare pattugliato?

«No nel Mediterraneo non si dovrebbe morire, ci sono molti mezzi navali, commerciali, militari. L'Alto commissariato ha esortato tutti a uno sforzo comune e a un maggiore coordinamento con la Nato per salvare le vite umane in mare».

Queste potevano essere evitate?

«Le persone con cui abbiamo parlato avevano il terrore negli occhi, ma nelle prossime ore andrà ricostruita la dinamica esatta del fatto: quante ore sono passate da quando hanno chiesto soccorso, per esempio».

È possibile attivare un corridoio umanitario?

«È un appello che abbiamo rivolto agli stati membri fin dai primi giorni, esortandoli a non evacuare solo i loro concittadini. Ma la risposta è stata molto modesta». ♦



I SALUTI
Appena arrivato, il presidente Napolitano ha voluto salutare il pubblico prima della Messa celebrativa

Nella notte la commemorazione delle 309 vittime

L'Aquila a due anni dal sisma Napolitano: ricostruire il centro

L'AQUILA—Accolto da applausi, il presidente Napolitano ha voluto essere presente ieri mattina a L'Aquila nel secondo anniversario del terremoto. Nella notte oltre ventimila aquilani avevano atteso in Piazza Duomo le 3.32, momento in cui il 6 aprile del 2009 una scossa di magnitudo 6.3 colpì il capoluogo e altri 56 paesi, provocando 309 vittime e oltre 1.600 feriti. «Non dovete aver paura di essere dimenticati», ha detto il presidente della Repubblica al suo arrivo, davanti alla Basilica di Collemaggio, di fronte all'arcivescovo metropolitano Giuseppe Molinari e il sottosegretario Letta ed al presidente del Senato Schifani. «Nessuno può certamente avere dimenticato o cancellato dal suo animo, dalla sua memoria, la tragedia del terremoto. Il centro storico deve rinascere».

Le polemiche invece sono state riservate al governo, soprattutto da parte degli espo-

nenti dell'Italia dei Valori. «Una vergogna l'assenza dei ministri» ha detto Augusto Di Stanislao, deputato abruzzese. Leoluca Orlando è stato ancora più duro contro Berlusconi. «Il premier sciacallo è rimasto lontano dall'Abruzzo perché sarebbe stato cacciato a furor di popolo. Dov'è quel presidente del Consiglio che faceva spot elettorali sulle macerie, che prometteva mari e monti ai poveri aquilani? Il suo indegno e vigliacco silenzio di questi giorni è la più grossa ammissione della sua incapacità umana e politica» ha concluso Leoluca Orlando. Infine l'ambasciatore tedesco, Michael Gerds, ha consegnato al sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente, il piano di ricostruzione di Onna, la piccola frazione devastata dal terremoto. «Un ulteriore segno di amicizia da parte nostra, un atto di cuore» ha concluso il diplomatico prima della cerimonia, svoltasi nell'ex asilo ora ricostruito.

ITALIA • Sono oltre 80mila i gruppi no profit

I volontari, il motore dello sport sociale

il manifesto

GIOVEDÌ 7 APRILE 2011

Pasquale Coccia

Il 2011 è l'anno europeo del volontariato. In Italia il volontariato costituisce una fetta importante del mondo sportivo. A differenza degli altri paesi europei, nel nostro è sempre mancato un ministero dello sport in grado di avviare politiche sportive nel sociale. Dal dopoguerra in poi, il Coni ha gestito le varie discipline sportive.

Parallelamente allo sport ufficiale e di vertice, e in assenza di qualsivoglia politica sociale nel campo dello sport, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso si è formato un tessuto capillare di associazioni e società sportive di base, che grazie anche all'impegno volontario di migliaia di persone, ha consentito nel corso degli anni ad alcuni milioni di cittadini italiani di praticare sport a prezzi contenuti e al di fuori di quei centri fitness, che ci vorrebbero con i muscoli ipertrofici e abbronzati tutto l'anno dalle lampade. Nel corso degli ultimi sessant'anni, la nascita delle società sportive non è stata favorita da particolari input istituzionali, anzi spesso alcune sono sorte spontaneamente sul territorio per rispondere a esigenze di aggregazione, che hanno spinto persone dai mestieri più diversi a collaborare tra loro. Si sono formati in questo modo dirigenti sportivi, che nella vita fanno gli autisti dei trasporti pubblici, i cartolai, i medici, gli impiegati, gli operai, e che sono uniti dal bisogno di creare una struttura per accogliere ragazzini e giovani, e consentire loro di partecipare ai campionati sportivi. Si tratta di persone che non solo hanno dovuto cercare gli allenatori, ma in virtù della burocrazia italiana, hanno dovuto districarsi tra dichiarazioni dei redditi, normative fiscali e bilanci societari. Per le partite in trasferta, quelle del sabato pomeriggio o della domenica mattina, i volontari dello sport mettono a disposizione le proprie auto per raggiungere i luoghi più disparati della provincia e consentire lo svolgimento di incontri sportivi anche se, spesso, su campi spelacchiati.

Nel nostro Paese esistono 100

mila società sportive delle quali ben 80.000 fanno parte di quel mondo non profit, che risponde al volontariato sportivo, un fenomeno poco considerato dalle istituzioni e dallo sport ufficiale. E' una realtà ai margini, quella alimentata dai volontari dello sport, che non gode di finanziamenti governativi, ma che impegna a vari livelli circa un milione di persone, le quali consentono ad altre di fare sport. Il loro impegno è pari a 225.000.000 di ore di volontariato per un valore complessivo annuo di 3,4 miliardi di euro (calcolando una retribuzione di 15 euro a ora).

Tra loro ci sono anche gli enti di promozione sportiva, sorti nel secolo scorso in tempi di guerra fredda quale emanazione dei partiti ed espressione di contrapposizioni anche nel campo dello sport, come Uisp e Csi, il primo braccio sportivo del Partito comunista italiano e il secondo dell'asse Vaticano-Dc. Oggi alcuni di questi enti svolgono un buon lavoro di promozione dello sport sul territorio, garantendo a bambini, adulti e anziani strutture e attività sportive, che contribuiscono al loro benessere psicofisico. Altri enti continuano a essere, sotto sigle poco conosciute, emanazione delle forze politiche in Parlamento, e il Coni per tenersene buone, e garantirsi "autonomia" dalla politica, li finanzia per un totale di circa 18 milioni di euro all'anno. In tutto gli enti di promozione sportiva che godono dei contributi del Coni sono tredici: Associazione di cultura, sport e tempo libero (Acsi), Alleanza Sportiva Italiana (Asi) ex An, Centro Nazionale Sportivo Libertas (Cns Libertas), Centro Sportivo Educativo Nazionale (Csen), Centro Universitario Sportivo Italiano (Cusi), Movimento Sport Azzurro Italia (Msp Italia, il movimento di Cl), Unione Sportiva Acli, Associazione Italiana Cultura Sport (Aics), Centri Sportivi Aziendali Industriali (Csain), Centro Sportivo Italiano (Csi), Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale (Endas), Polisportive Giovanili Salesiane (Pgs), Unione Italiana Sport Per tutti (Uisp) e Sport Padania della Lega Nord.



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Ai ragazzi che, come me e mio padre, sono scappati dal Maghreb per cercare una vita migliore dico di tenere duro. Il modo in cui gli stiamo trattando non è degno del cosiddetto "mondo occidentale", ma io e la mia famiglia siamo la prova vivente che la Sicilia è una grande terra d'accoglienza.

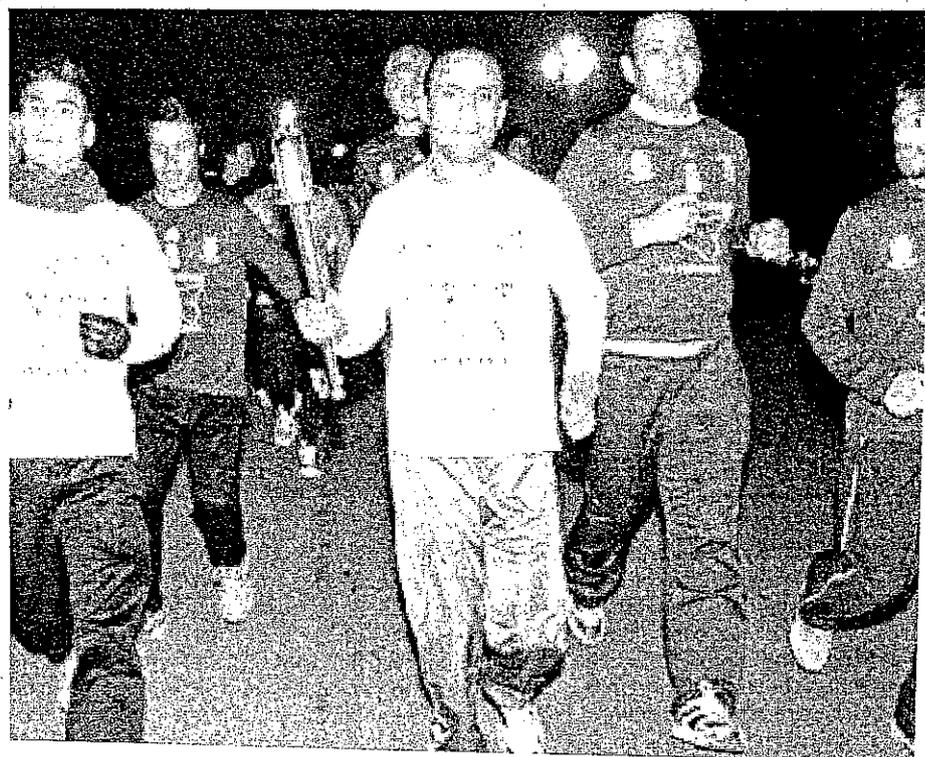
Rachid Berradi è arrivato a Palermo che aveva 9 anni, nell'ormai lontano 1985. Suo padre era lì da un anno e, dopo aver trovato lavoro, fece un ricongiungimento familiare *ante litteram*: la moglie e due altri figli lo raggiunsero in Italia. Rachid, nato a Meknes l'antica città imperiale del Marocco, parlava solo francese. Nel giro di 15 anni ha avuto l'onore di rappresentare l'Italia alle Olimpiadi di Sydney nei 10 mila metri, di vincere vari titoli italiani ed europei di mezzofondo, di diventare un punto di riferimento per Palermo, tanto da essere chiamato per uno spot per di promozione della città. «Senza l'aiuto dei miei compagni, della mia professoressa di francese e di tanti amici di Palermo non ce l'avrei fatta ad integrarmi». Appese le scarpe al chiodo, Rachid ha deciso. «La molla mi è scattata una notte. Ero a Rieti dove risiedevò come atleta della Forestale. Ho deciso di fare qualcosa per la città di Palermo che mi ha ospitato, mettere la mia esperienza da atleta al servizio degli altri, dei ragazzini che come me sono cresciuti nei quartieri difficili della città, prima fra tutti lo Zen. E lo sport è uno dei pochi modi per uscire da quelle condizioni». Così nel 2008 è nata la Berradi 091, società sportiva di atletica giovanile. «Io ci metto la faccia e, utilizzando il prefisso telefonico, mi lego alla città». Trenta ragazzi corrono sulla pista d'atletica Vito Schifani («era un uomo della scorta di Falcone, ma anche un ottimo atleta sui 400 metri») e altrettanti giocano a calcio con la maglia a strisce rosse e bianche dell'Atletico Zen, ispirato all'Atletico Madrid («mi è sempre piaciuto»).

Oggi Rachid è un uomo che si sente «fortemente italiano» («per la legge italiana lo sono diventato prima di mio fratello minore che è nato qua»), palermitano e siciliano». E proprio la sua Sicilia è di nuovo al centro dell'attenzione come approdo per l'Europa di migliaia di disperati in fuga da guerre e miseria. «Rispetto all'esperienza di mio padre le cose sono molto cambiate, lui era fra i primi a migrare, non c'erano muri, non c'erano leggi. Ma l'esperienza è identica. Guardo i volti di

Colloquio con Rachid Berradi

Migrante e campione Di corsa con i ragazzi dello Zen di Palermo per toglierli dalla strada

Arrivato 25 anni fa dal Marocco, si è integrato in Sicilia, ha rappresentato l'Italia alle Olimpiadi di Sidney nel mezzofondo. La sua società sportiva si occupa di 60 ragazzini di periferia





giovedì 7 aprile
2011

CORRIERE dello SPORT
STADIO

Petrucci: Roma 2020 non è sogno, è già realtà

LONDRA - La candidatura olimpica di Roma 2020 muove i primi passi sul palcoscenico internazionale rinfrancata dai consensi espressi dai membri del Cio, riuniti a Londra, sede dei Giochi l'anno venturo. A cinque mesi dalla scadenza per la presentazione della candidatura per le Olimpiadi 2020, Roma resta l'unica presenza sicura. Solo nel 2013, a Buenos Aires, il Cio annuncerà la città olimpica, ma la Capitale si è mossa in anticipo, intervenendo alla riunione dell'esecutivo del Cio di Londra. Due giorni, presenti i vertici di Roma 2020, per promuovere la candidatura, intrecciare rapporti diplomatici, confrontarsi coi membri del Cio. «Roma 2020 non è un sogno, ma una realtà già esistente - ha detto Gianni Petrucci, presidente del Coni - Il 73% degli impianti è già pronto e sarà importante continuare a procedere con efficienza e realismo. Solo così possiamo competere ai più alti livelli, come nella lunga tradizione dello sport italiano che ci colloca al quinto posto nel medagliere di tutti i tempi».

CANDIDATURA FORTE - Una candidatura forte e unitaria capace di superare polemiche e divisioni. «Come ha detto il sindaco Gianni Alemanno, la vittoria di Roma rappresenterebbe un rilancio sotto

tutti i punti di vista. Abbiamo ricevuto tutte le garanzie necessarie, anche quelle politiche».

Olimpiadi ispirate ad un "ritorno al futuro", così se le immagina Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni: «Vogliamo proporre dei giochi con dimensioni, atmosfere e ambienti senza esasperazioni. Ma nel contempo non vogliamo rinunciare alla capacità di innovazione. Siamo circondati da una grande simpatia da parte dei membri del Cio, se bastasse quella saremmo messi davvero bene».

A poco meno di 16 mesi dai giochi londinesi la missione diplomatica sotto il Big Ben è anche servita per studiare il modello inglese: «Londra ha riportato i Giochi Olimpici in centro alla città - ha detto Pagnozzi - In questo senso Roma potrà seguirne l'esempio con investimenti mirati sugli impianti già esistenti».

IL DOSSIER - Prima il dossier, poi la compattezza del sistema Italia: secondo Ernesto Albanese, alla prima uscita ufficiale quale direttore generale di Roma 2020, sono questi i pilastri sui quali dovrà concentrarsi l'azione

del comitato organizzatore nei prossimi mesi.

«La promozione della nostra candidatura passa attraverso un dossier fatto bene - ha sottolineato Albanese -. Poi toccherà a tutti, dal governo all'opinione pubblica, essere in grado di trasmettere credibilità e affidabilità».

A SOCHI - Il Cio intanto ha ammesso sei nuove prove

ai prossimi Giochi invernali di Sochi 2014. La commissione esecutiva ha dato il via libera all'ingresso tra

«Il 73% degli impianti è pronto». Ai Giochi invernali di Sochi sei nuove prove, c'è anche il salto con gli sci donne

gli altri anche del salto con gli sci femminile. Ha integrato il programma con lo ski half pipe uomini e donne, il pattinaggio artistico a squadre, la staffetta mista nel biathlon e le staffette a squadre nello slittino. Nel salto con gli sci l'Italia si è messa in mostra ai recenti Mondiali di Oslo con l'argento della giovane Elena Runggaldier.

Le altre cinque prove candidate a entrare nella rosa degli sport a cinque cerchi - sci e snowboard slopestyle (uomini e donne), e la prova di sci alpino a squadre - saranno oggetto di una decisione successiva tra fine maggio e giugno, dopo i nuovi studi di fattibilità degli impianti di Soci.

Donne del salto, è fatta Il trampolino ai Giochi

La specialità entra nel programma da Sochi 2014, insieme ad altri cinque nuovi eventi, dopo una lunga battaglia anche legale

GIANNI MERLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LONDRA L'esecutivo del Cio ha deciso. Saranno sei le nuove gare del programma dei Giochi Invernali di Sochi 2014: il salto dal trampolino donne, l'halfpipe del freestyle (uomini e donne), la staffetta mista del biathlon, la staffetta dello slittino e la prova a squadre del pattinaggio di figura. In particolare, dopo anni di battaglie, anche in tribunale prima di Vancouver 2010, a far clamore è la promozione del salto femminile. Decisivo il successo registrato ai recenti Mondiali di Holmenkollen. Resta così la combinata nordica l'unico sport a cinque cerchi riservato agli uomini. Altre specialità sono invece state rimandate a un esame a fine maggio: lo slopestyle del freestyle e dello snowboard, entrambi maschile e femminile e il parallelo a squadre dello sci alpino.

Reazioni Quest'ultima decisione ha fatto infuriare un poco Gianfranco Kasper, presidente della Fis, che ha giudicato immotivata la scelta di sottoporre a un ulteriore giudizio queste sue ultime proposte, che considerava sicure di promozione. Il Cio gli ha risposto che, oltre alla necessità di un'indagine ulteriore, esistono delle perplessità circa il possibile deterioramento delle piste interessate in con-



Elena Runggaldier, 20, argento mondiale nel salto: vince un movimento EPA

Ok pure l'halfpipe del freestyle, la staffetta mista del biathlon, quella dello slittino e la gara a squadre del pattinaggio di figura

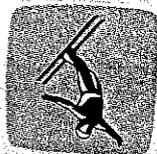
dizioni di innevamento particolare o di maltempo. In breve: si ha paura che il programma, senza possibili giorni di recupero, possa portare a spiacevoli annullamenti. Però, forse, una più attenta analisi dei particola-

ri potrebbe portare alla promozione di almeno due delle tre specialità messe in freezer.

Ghiaccio Ottavio Cinquanta, presidente della federazione internazionale del pattinaggio, ha ripreso colore dopo la comunicazione che era stata accettata la proposta della gara a squadre. «Ho avanzato la candidatura nel 2009 — ha spiegato — dopo il grande successo del primo Mondiale vinto a Tokyo dagli statunitensi davanti ai giapponesi e ai canadesi. Quest'an-

no avevamo previsto una seconda edizione dopo i Mondiali individuali di Yokohama cancellati. Ma il Cio, senza il bisogno di una verifica ulteriore, ha creduto nella bontà della proposta. Introduremo anche una novità: nel corso della gara, dopo il programma corto, sarà possibile sostituire fino a due componenti della squadra: o i due dell'individuale o una coppia. Così si creerà più interesse e magari anche qualche vivace polemica sulle scelte... Le giornate di gara saranno tre e andranno in pista dieci squadre, da ridurre a cinque per il libero, che saranno selezionate in base al ranking mondiale dell'anno precedente».

Curiosità Incuriosisce la staffetta dello slittino. Partiranno, nell'ordine, una donna, un uomo e un doppio: i frazionisti all'arrivo troveranno un tabellone sospeso che dovranno colpire con la mano per aprire il cancelletto di partenza di chi segue. Il Cio dice che le specialità sono scelte in base anche all'appeal, cioè al possibile gradimento dei giovani, ma in questo caso qualche perplessità è legittima. C'è chi si è chiesto come mai tanta apertura per le novità nei Giochi d'Inverno, quando in estate si cerca soprattutto di tagliare. La risposta è semplice: il calendario dell'Olimpiade al freddo ha ancora tanti vuoti e cerca più spazio anche in tv.



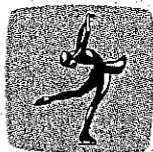
FREESTYLE

Come per lo snowboard, anche con gli sci l'halfpipe ha salti e piroette e altre figure. Due run per atleta



BIATHLON

La staffetta mista si svolge con le prime 2 frazioni donne da 6 km ciascuna, poi tocca agli uomini da 7,5 km



PATTINAGGIO

Alla prova a squadre partecipano dieci team (cinque promossi al libero) da sei atleti l'uno



SLITTINO

Una donna, un uomo e un doppio per staffetta. All'arrivo si tocca una padella che apre il cancelletto

L'ultimo dribbling di «Fuschigno» al Parioli

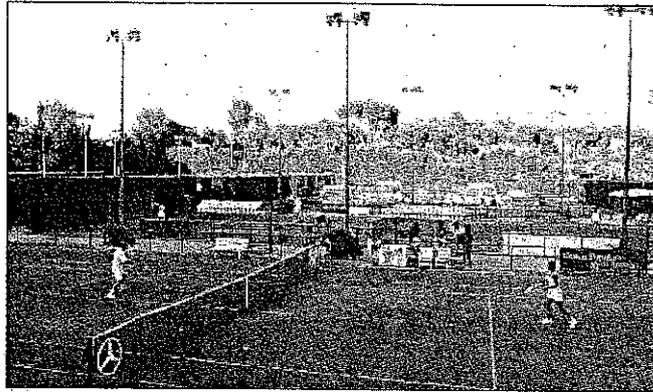
Cesare Fusco ha offerto interessi al 6% fino al crac anche ai suoi compagni di calcetto

di MARCO DE MARTINO

Poi un bel giorno il Nostro non riuscì a dribblare l'ultimo birillo e così il rigore del destino infilzò la sua pingue bolla speculativa, quella che ora si riallaccia, forse, al filone della mega-truffa del Madoff dei Parioli. Viveva decisamente sopra le righe, raccontano, Cesare, e giusto due righe gli toccò scrivere nell'agosto di un anno fa per dimettersi - lui e il figliolotto - dal sodalizio. Dopo consigli del Consiglio. «Mai più visto - dicono oggi al club dove il presidente è l'ingegner Maurizio Romeo e la vicepresidente

anche perché se qualcuno dei nostri lo incontra quantomeno lo gonfia». Ecco, la carriera dei broker è sempre piena di insidie, ma questo lo sanno tutti.

Tra i turlupinati del club, almeno secondo le liste, una mezza dozzina di consoci, tra cui Fabrizio Alessandrini, uno sul cui volto l'abbronzatura non tramonta mai, e l'ingegner Gustavo Orsini, ex consigliere che ora supporta la candidatura del professor Andrea de Lietto Vollaro contro il defending champion Romeo nella velenosa corsa alle presidenziali in programma il prossimo 16 aprile dove non c'è accordo nemmeno nella lista dei futuri consiglieri. Già, perché i 1.300



soci del Parioli da un po' di tempo non si fanno mancare niente, prima il tormentato acquisto del club, poi i disagi per l'anno e passa di lavori, poi i due onerosi mutui milionari (acquisto area e ristrutturazione) e infine la bufera Fusco, mentre ora si lucidano le colt e si spalanca la porta del saloon per la resa dei conti alla presidenza, corsa a perdifiato che ha già bruciato candidature autorevoli come quella del professor Tonino Staffa e di Lucio Casimiro, mentre in piena zo-

na Cesarini una bella fetta di soci cerca di lanciare lo sprint dell'architetto Paolo Agnesi.

Ma poi sempre di soldi si torna a parlare, in questo gorgo di truffe che si stringe come cravatte regimental made in Marinella nel sociale dei circoli di Roma e che dopo aver colpito ora spaventa perché chissà cosa succederà e chissà se spunterà fuori un'altra lista lunga come l'elenco telefonico di Tokyo. Certo, tutto gira in-

torno ai circoli, gli storici CC Aniene, CC Roma e CCLazio, perché lì dove becchi becchi bene, ma anche con escursioni nel golf con pizzicatine all'Olgiate, dove qualcosa si doveva pur intuire visto che gli emissari della Lande and company, festosi nella sponsorizzazione di una gara, hanno fatto la sola persino alla ditta del catering dove hanno lasciato buffi per qualche migliaia di euro.

Non c'è pace? No, proprio no, alla faccia del presunto relax promesso dal circolo dilettantistico romano inteso come stereotipo, tra piscine bucate, chiusure, processi, contributi straordinari, esondazioni del Tevere, lavori come alla Cappella Sistina e ora anche l'infiltrazione di consoci mariuoli su rete internazionale. Ma forse ai circoli top ci si iscrive un po' anche per apparire, e quindi non è poi così male essere nelle liste. Anzi, socialmente imperdonabile sarebbe quasi non esserci. Bastavano 12 mila euro. «Tu non ci sei? Ma come, nemmeno 12 mila euro c'hai?». Roba da circolo Uisp, allora tanto vale iscriversi alla bocciolina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGERO
MERCLEDÌ
6 APRILE 2011

INSEDIATA LA CVD

Fazio: «L'Epo fa male, sbaglia Veronesi»

ROMA (ma.gal.) «Credo che la sua sia stata una battuta o che si sia sbagliato. Non credo sia una cosa sostenibile». Così il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha commentato le dichiarazioni del suo predecessore, Umberto Veronesi, sul fatto che l'Epo non faccia male e che il doping debba essere liberalizzato. «Il doping crea problemi - ha aggiunto - l'Epo trombosi. E comunque è necessario tutelare la lealtà sportiva». Lo ha detto alla presentazione della Commissione di vigilanza sul doping (fatta insieme al sottosegretario allo sport Rocco Crimi) che per la prima volta non ha rappresentanti degli atleti. E Fazio ha chiarito «che non vi è alcuna preclusione e che se gli atleti lo richiederanno potranno partecipare o essere auditi. Siamo disponibili a prendere dei provvedimenti integrativi in tal senso»

GIOVEDÌ 7 APRILE 2011
LA GAZZETTA DELLO SPORT

NEI PLAYOFF IN BRASILE IL CRUZEIRO RISCHIA UNA CONDANNA PER I CORI OMOFOBBI DEI SUOI TIFOSI

«Sì sono gay, ora basta offendermi»

Michael, del Volei Futuro, attaccato dai fans avversari fa outing e accusa

MAURICIO CANNONE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIO DE JANEIRO (Brasile) Michael, centrale del Vôlei Futuro, davanti a giornali e tv ammette: «Sì, sono omosessuale». Il giocatore, 28 anni il 20 aprile, nella semifinale scudetto contro il

Sada Cruzeiro, a Contagem, è stato oggetto di una serie infinita di cori: «Bicha, Bicha» (la traduzione è immaginabile) e allora ha deciso di sfidare tutti.

Denuncia La partita, vinta dal Cruzeiro (3-2) è stata venerdì scorso, ma il caso è scoppiato questa settimana per le proteste del giocatore e della società. Tanto che il caso verrà giudicato dal Superiore Tribunale di Giustizia Sportiva. Sul sito del Vôlei Futuro, Michael si è sfogato: «C'erano 2000 persone, il palasport era strapieno e tutti mi

davano del bicha, e altre cose del genere. Mi sentivo offeso e imbarazzato. Non erano solo sostenitori di una tifoseria di calcio (il Cruzeiro è pure un club calcistico, ndr.), c'erano bambini e donne, tutto il palasport gridava e mi offendeva. La partita è stata trasmessa dalla Tv per l'intero Brasile. Molta gente ad Aracatuba (città del Vôlei Futuro, ndr) e altrove mi chiedeva quello che era accaduto e si dimostrava solidale». E così Michael a un certo punto, davanti a taccuini e microfoni, a testa alta ha detto a tutti: «Sì, sono

omosessuale. E mi sono sentito offeso sul piano personale: non voglio che una cosa del genere capiti a nessun altro».

Rivincita Adesso il Cruzeiro rischia una sanzione da parte del Tribunale, ma nel frattempo sabato si rigioca gara-2 in casa del Vôlei Futuro (con Michael giocano Ricardo e Visotto). La serie è al meglio di 3 dunque in caso si vada sull'1-1 si torna a Contagem, nel Minas Gerais, casa del Cruzeiro: e si spera di non assistere più alla vergogna di gara-1.